

Ragionamento 1786 sulla postalettere toscana

Clemente Fedele (AIFSP)

Nel Settecento presso le corti e le cancellerie si dibatte in ordine al modello di gestione per la postalettere il cui crescente valore anche in termini economici non sfuggiva ai riformatori. Due, grosso modo, i modelli di riferimento: a) un esercizio in forma amministrativa diretta, totalmente in mano allo stato; e b) la tradizionale pluralità di soggetti agenti. Osservando la nostra penisola, si immettono sul primo percorso, a partire dal 1731, i domini asburgici e i ducati amici più lo stato sabaudo che guardava alla Francia, mentre militavano nella seconda sfera la repubblica di Venezia, il granducato di Toscana e lo stato della Chiesa. Naturalmente anche in questi ultimi territori i collegamenti lungo gli assi maggiori, tra la capitale ed i capoluoghi di provincia più quelli verso l'estero, venivano coperti dal servizio statale ad alta velocità, o assicurati per conto dello stato come a Venezia dove agiva una potente compagnia privata, ma assieme a ciò vigeva l'integrazione tra i servizi propriamente postali – attivi a medio-lungo raggio – e i numerosi collegamenti locali o sub-provinciali in mano alle comunità o a privati. Non manca documentazione archivistica d'antico regime in tema mentre si possono definire voluminose le carte delle filze collegate all'accelerazione filostatalista impressa dal 1796 con l'arrivo dei francesi o quelle di epoca post Restaurazione quando si andrà avanti sulla strada del monopolio oppure, come in Toscana, optando per il suo rigetto.

Il modello postale toscano ha goduto di giudizi contrastanti. Emblematico quanto scrive su Ferdinando III granduca dal 1814 al 1824 Enrico Melillo, uno storico imbevuto dei principi giuridici dell'amministrazione dove lavorava: "Egli non aveva creduto, per ragioni di opportunità e per un falso concetto sulla efficacia della concorrenza privata in un pubblico servizio, avocare a sé lo *ius* postale; ma non tralasciò di esercitare le poste dei cavalli e le poste lettere nei principali centri, e di ammetterne tutti a usufruirne"¹. Siccome sarà l'idea sabauda di monopolio a marcare il Regno d'Italia, la stessa si è trasmessa ai collezionisti di francobolli e di timbrature interessati "solo" ai segni ufficiali presenti su invii o documenti.

Come noto, alla specificità toscana si porrà termine nel 1863. Essa però storicamente reca sulle spalle tre secoli e mezzo di vita mentre la stagione del monopolio è più corta non andando oltre il secolo e mezzo. Il modello di amministrazione postale si è squagliato sul finire del XX secolo e ciò rimette in circolo la formula antica del ricorso a più canali. Un concetto che fino a pochi decenni fa avrebbe suscitato indignazione e sconcerto oggi è di pacifico patrimonio comune. I portalettere che ci suonano, o i corrieri che guidano furgoni, indossano giubbe di diverse società, e non si può più neppure affermare che quelli di Poste Italiane svolgano miglior servizio.

Contesti sociali e giuridici così mutati suggeriscono un aggiornamento nei modi di approccio ai cultori di storia postale filatelica e in particolare a quanti si interessano di Toscana perché appunto qui le patrie memorie forniscono strumenti adeguati al XXI secolo.

La cultura filatelica ha collocato al suo centro i segni della posta e in tale ottica è stata indotta a criminalizzare, o comunque a trascurare, le modalità di altra natura. Oggi però sono le stesse poste a considerare conclusa l'articolata storia sfragistica tipica della funzione amministrativa. Basta un cenno alla fine della centralità documentaria del timbro sugli invii. Persino le assicurate ci arrivano senza bolli localizzati di partenza e di arrivo. Trasferite in ambito collezionistico, queste novità fanno riemergere il tempo antico privo di timbrature sulle lettere, anche se veicolate per posta, e ciò inoltre rende obsoleta la tradizionale distinzione tra oggetti "viaggiati" postalmente, e non, in base alla presenza o meno dei relativi segni. Anche le lettere bianche appartengono al nostro sapere.

Non ci sono dubbi sulla suggestione esercitata dalla marcatura postale per cui una lettera o una busta così la si apprezza mentre le altre volentieri si scartano. Per dirla con parole diverse è l'effetto bella-donna in cui i parametri estetici fanno schermo a tutto quanto il resto. Persino al fatto che ogni lettera trasmette molte altre informazioni ed essa appartiene comunque a una serie. Sarebbe poi quasi banale ricordare le differenze tra "busta" e lettera ossia tra l'involucro e il foglio con il messaggio. Eppure nell'ottica filatelica spesso non ci si fa caso. Resta anche da sfatare la teoria che il leggere frammenti di carteggi interpersonali costituisca un'intromissione nella privacy o un furto

d'identità. Se una carta è arrivata a noi dipende dalla volontà di chi, salvandola, l'ha affidato a una missione presso i posteri perché siano loro a dare risposta a un anelito di giustizia dei mittenti. E quante invocazioni soffocate di donne, di soldati, di uomini soli celano i nostri materiali!

Tornando a filosofie gestionali, riparlare oggi del modello toscano è un modo per rendere finalmente giustizia epistolare all'intelligenza dei nostri avi. Quando nel 1863 il regio governo italiano pose fine alla specificità granducale prende il via la fase ufficiale della *damnatio memoriae* con tutti in coro a cantare la bellezza del monopolio che poi abbiamo visto come è sfiorita.

Non si deve criticare troppo la filatelia per essersi appiattita sulle istanze del monopolio. In quanto segni visuali dello stato, francobolli e timbrature hanno inconsciamente favorito la demonizzazione dei vettori alternativi. Nella stessa Toscana alcune firme dal tratto forte ma deboli sul piano storiografico, in tempi abbastanza recenti, hanno mitizzato il modello imposto coi gendarmi durante l'occupazione francese solo in ragione del fatto che proprio allora nacquero i modelli di marcatura delle lettere affidate al servizio che hanno costituito il timbro di lungo corso della funzione amministrativa.

Chi licenzia questo scritto anagraficamente non è toscano. A suo favore militano motivi ideali. In quanto trentini irredenti, i Fedele hanno vissuto in Toscana dal 1916 al 1919. La *Strafexpedition* li obbligò a lasciare la Valsugana e fu a Serravalle Pistoiese in una bella casetta presa in affitto che fu loro possibile realizzare il sogno di italianità da tempo carezzato e punito dall'Impero con la confisca dei beni. Scelta di campo comunque consapevole dato che le donne in viaggio recavano cuciti addosso i marenghi. Un tempo di discreto tepore, grazie a loro e al rientro via Londra di Clemente senior già *kaiserjager* asburgico prigioniero dei russi. Toscana dunque come altra patria e culla di un'amicizia con i padroni di casa, i signori Barbini, alimentata fino a tarda età e trasmessa ai figli. Quanto a Clemente junior, può aggiungere il tempo a Siena presso Porta Camollia per il servizio militare che lo fa sentire un contradaio di complemento. Lo scatto di toscanità qui però lo suscita un bel libro di storia postale senese non riconoscente che nel pubblicare un importante documento da lui scoperto, trascritto ed edito mette in nota solo l'archivio di provenienza, ben indicato, come a significare che qui valgono solo le fatiche degli sbandieratori. Tornando ad altro, merita rileggere "La relazione del senatore Gianni sopra le imposizioni di Toscana" del 1786. Si parla di posta lettere e non di posta cavalli perché solo la prima contribuisce all'erario come da bilancio finale. Si elogia il modello granducale e il principio che il favore nei confronti di un servizio pubblico nasce dalla qualità dell'offerta: "la macchina delle Poste si trova tanto bene disposta, che senza dubbio può dirsi, che in generale chiunque trova miglior conto a ricorrere alla Posta, che usare qualunque altro mezzo per la corrispondenza... I principi medesimi, che hanno costituita l'azienda della Posta devono conservarla, e tali sono la buona fede, e la puntualità, e sollecitudine acciò il Pubblico se ne trovi ben servito, e sodisfatto". A ciò contribuisce la moderazione dei costi: "tutte le piccole speculazioni di interna azienda, che tante volte sono state fatte per aggiungere profitti alla Posta, risultano di oggetto minimo, dubbio, o pericoloso. Quando è stato pensato ad un lieve aumento di tassa sulle lettere, si è veduto in fine, che vi si opponeva una perdita molto probabile per la maggiore trasgressione, e per il maggiore interesse, che doveva insorgere nel far uso di altri mezzi al trasporto delle lettere".

Il perfezionamento della "macchina" postale nel XVIII secolo si riflette nella crisi dei tradizionali movimenti di procacci toscani per Roma e Venezia, i primi sostituiti da corse di corrieri ed i secondi superati per "effetto delli molti altri mezzi, che si sono aperti all'esercizio delle industrie in materie di trasporti, e negoziazioni con i paesi esteri in piccole partite di commissioni, che nutriscono l'arte preziosa del vetturale". Così come si contesta l'idea che la posta debba assumere i collegamenti locali. Naturalmente a rileggerlo oggi il testo va contestualizzato. Nel 1786 soffiava un vento diverso che negli anni '40 del XIX secolo.

Dobbiamo la messa in luce di questo documento a Luigi Dal Pane che nel 1965 lo ha pubblicato per la Banca Commerciale Italiana nell'importante opera *La finanza toscana dagli inizi del secolo XVIII alla caduta del Granducato*. Dal Pane ad ascoltarlo emanava un'aura magistrale sublimata dalla cecità e ha avuto il merito di aver fatto acquisire alla biblioteca di storia economica dell'università di Bologna preziosi testi per la storia postale, tema allora disprezzato dal plotone degli allievi e dei braccieri. Quanto all'attuale edizione essa riprende la precedente con minimi interventi a maiuscole e punteggiatura.

POSTA DELLE LETTERE

La provenienza e l'istoria delle Poste in Italia non è ignota, e fino nell'accademia antica delli Apatisti fu soggetto di una ben conosciuta *Dissertazione* del dottore Colleschi, uomo, che per tutte le sue qualità potrebbe la Toscana duolersi d'aver troppo presto perduto.

Furono sempre le Poste opere e stabilimenti di governo a comodo del Pubblico, e specialmente delli mercanti, benché in origine più alli segreti, ed alle sollecitudini delli sovrani servissero, che ad altri. Ottennero poi le Poste una fiducia universale, che non sia superiore nelle transazioni tra nazione e nazione, e tra i popoli e li governi, sicché i servigi di Posta divennero grati, ed utili a tutti. Senza tediare con osservazioni sull'uso, e sull'amministrazione delle Poste, basterà allo scopo del presente Ragionamento l'avvertire che nell'ordine delle tasse, e delle imposizioni in Toscana non si può trovare la più giusta, né la più proporzionale, e meno affittiva [cosa] del prezzo, o tassa sulle lettere, [e] pacchetti alle Poste, perché rappresenta il valore di un servizio, che altronde veruno potrebbe ottenere a migliori condizioni, [e] non è assolutamente né generalmente coattiva, e non offende punto gli interessi nazionali.

Per quanto sia privativa delle Poste il trasportare delle lettere non è per altro interdetto altro, che a chi ne facesse mestiere, o negozio, e tale si giudicherebbe dalli atti di chi andasse in giro a raccogliere lettere, ne trasportasse una quantità, e poi le dispensasse a prezzo.

Sono anzi destinate, sotto nome di Procacci, persone che fanno il negozio di portar lettere in tutti quei luoghi dove la Posta non si è incaricata di questa impresa, o per dove troppo di rado la Posta fa le sue spedizioni. Tali Procacci servono inoltre alla Posta medesima raccogliendo le lettere dei luoghi dove non è ricetta di lettere; e trasportandole nelle città, e luoghi dove la Posta tiene aperti i suoi banchi, o uffizi di ricetta, e distribuzione.

Sino le lettere di paesi esteri dirette in Toscana pervengono all'uffizio di Posta, può dirsi quasi del tutto gratuitamente, e quivi per conto suo si distribuiscono sotto la tassa, né si deve questo beneficio, altro che alla giudiziosa organizzazione dell'amministrazione di Posta, opportunamente adattata alla posizione del Paese, alle sue relazioni, ed alli interessi delle nazioni estere, che spediscono corrieri ordinari per portare, e riportare lettere.

In tutto, la macchina delle Poste si trova tanto bene disposta, che senza dubbio può dirsi, che in generale chiunque trova miglior conto a ricorrere alla Posta, che usare qualunque altro mezzo per la corrispondenza, e spaccio delle lettere.

Sono poi bagattelle le facilità, che si praticano con i corrieri ordinari esteri per le mercanzie che portano, e si riduce ad oggetto di sollecitudine, e risparmio di formalità doganali, ma non se gli condona porzione alcuna di gabelle.

I principi medesimi, che hanno costituita l'azienda della Posta devono conservarla, e tali sono la buona fede, e la puntualità, e sollecitudine acciò il Pubblico se ne trovi ben servito, e soddisfatto.

Del resto tutte le piccole speculazioni di interna azienda, che tante volte sono state fatte per aggiungere profitti alla Posta, risultano di oggetto minimo, dubbio, o pericoloso. Quando è stato pensato ad un lieve aumento di tassa sulle lettere, si è veduto in fine, che vi si opponeva una perdita molto probabile per la maggiore trasgressione, e per il maggiore interesse, che doveva insorgere nel far uso di altri mezzi al trasporto delle lettere, che nello stato attuale non danno profitto, o comodo paragonabile con l'uso della Posta. Fra le suddette speculazioni, anche il pensiero di sottoporre alla Posta i molti diversi Procaccini, che dalle Terre, e piccole Città dello Stato portano lettere, venne in scena, ma presto si vide che non poteva avere felice riuscita il progetto di pagare tanti Procaccini, e poi vendere le loro lettere alla Posta.

I Procacci per Venezia, per Roma furono un articolo di rendita per la Posta, o vi fu annesso, e sino a tanto che le circostanze lo permisero fu anche profittevole, poiché per la privativa facoltà loro accordata di fare i viaggi, e trasporti per i suddetti luoghi in certi determinati giorni della settimana, pagavano una tassa, e portavano le lettere raccolte nella Posta.

Questo industrioso profitto è andato cedendo, ed i Procacci per Venezia non possono assolutamente più pagare la tassa, e gli altri si sostengono precariamente, onde preso il profitto della Posta sopra alli Procacci si restringerà al solo risparmio di farsi portare le lettere per mezzo loro.

Non è una sventura pubblica la decadenza del negozio delli Procacci, ma un effetto delli molti altri mezzi, che si sono aperti all'esercizio delle industrie in materie di trasporti, c negoziazioni con i paesi esteri in piccole partite di commissioni, che nutriscono l'arte preziosa del Vetturale.

Ogni favore per tanto, che volesse immaginarsi per la Posta in grazia delle tasse delli Procacci, sarebbe un'offesa all'arte predetta, ed un errore di Governo.

Importa ben si come massima fondamentale l'aver sempre l'occhio vigilante alli interessi che guidano il passo delle Poste di Nazioni estere per la Toscana, e così conoscendo quando loro potesse convenire il deviare, e quando il voltarsi a transitare per il territorio toscano, aprire allora nuovi stabilimenti di facilità, ed accoglienza a questo ramo di utilità, che si può considerare come una branca di nostro commercio attivo.

Se il presente Ragionamento si conchiude con elogio dello stato attuale relativamente alla Posta, non perciò si deve credere, che l'amministrazione di questa partita nell'ordine delle imposizioni toscane sia esente da quelli piccoli difetti, che in tutte le amministrazioni pubbliche si introducono per condizione delle umane cose.

Ma nulla vi è di grave, o interessante come essenziale, che esiga pronti, e generali provvedimenti di Governo in riparo a disturbi pubblici, o premurosi, e rilevanti interessi, ed in tale situazione di cose può bastare il sapere, che il prodotto dell'Uffizio della Posta fa pervenire all'Erario un'entrata di circa L. 250.000 l'anno.

Non deve fare meraviglia se qui non si tratta delle Strade Regie, e delle Poste dei cavalli, che sono oggetti i quali per abuso, o per comodo si trovano qualche volta intervenuti tra gli affari dell'Uffizio di Posta, poiché lo scopo del presente Ragionamento non eccede la mira di ciò che ha il carattere di imposizione, o a quella si riferisce.

POSTA DELLE LETTERE

Entrata	382.564
Uscita	125.519
Avanzo	257.045

NOTE

¹ Enrico Melillo "Ordinamenti postali e telegrafici degli antichi Stati italiani e del Regno d'Italia tomo II", a cura di Clemente Fedele, Prato 1985 pag. 2